

# L'Etna saluta a modo suo il 2013 con bagliori, boati e due colate

## Ma niente cenere: l'aeroporto riaperto al traffico ieri mattina

**ALFIO DI MARCO**

**Nicolosi.** Un'intensa attività stromboliana dal Nuovo cratere di Sud-Est, accompagnata da due colate laviche nella parte sommitale del vulcano: l'Etna saluta il 2013 alla sua maniera, attivando per la ventunesima volta nel corso dell'anno la più giovane delle quattro bocche sommitali che, nelle ultime 48 ore, ha dato ancora una volta spettacolo. Un'attività comunque contenuta, senza le spettacolari fontane di lava e, dunque, senza le temute nubi di cenere che nel corso di questi mesi hanno messo in ginocchio la maggior parte dei paesi pedemontani. Regolarmente operativo l'aeroporto di Fontanarossa, chiuso a titolo precauzionale per alcune ore solo l'altra notte e riaperto al traffico ieri mattina.

«L'attività - spiega Eugenio Privitera, direttore dell'Osservatorio Etno-Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) - ha avuto inizio all'alba di domenica quando tenui bagliori sono comparsi all'interno del Nuovo cratere di Sud-Est. Poi, intorno alle 11,15 si è potuta osservare una singola esplosione stromboliana che ha prodotto una nube di cenere che, a sua volta, ha formato un pennacchio alto un chilometro e che il vento ha sospinto verso oriente. Nelle ore successive, l'attività stromboliana è continuata rimanendo confinata all'interno dello stesso cratere, accompagnata da fenomeni infrasonici e da un contenuto incremento dell'ampiezza del tremore vulcanico».

Questa nuova fase eruttiva dell'Etna è arrivata 13 giorni dopo la ventesima, che si era sviluppata tra il 14 e il 16 dicembre scorsi. «E la ventunesima - continua Privitera - sembra avere un andamento simile a quella precedente. Nella serata di domenica le esplosioni stromboliane si

sono accentuate da due bocche eruttive poste all'interno della depressione craterica, esplosioni accompagnate da potenti boati avvertiti a chilometri di distanza. Attive in questa fase due colate di fuoco: una alimentata da una fenditura apertasi sul fianco orientale del cono del Nuovo Sud-Est, l'altra trascinata dall'orlo nord-orientale del cratere».

«I fenomeni - conclude Privitera - sono andati avanti per tutta la notte tra domenica e ieri, generando una densa nube eruttiva formata per lo più da gas e vapori. Molto diluita, invece, la cenere. Nube che il vento ha continuato a spingere verso i quadranti nord-orientali. Procedendo verso la desertica Valle del Bove, le due colate laviche si sono unite alla base del Sud-Est formando un unico flusso che è arrivato vicino ai Monti Centenari. Sempre nella mattinata, l'attività ha avuto un lieve regresso che abbiamo riscontrato anche nella diminuzione dell'ampiezza del tremore attestatosi su livelli medio-alti».

Poco dopo le 8 di ieri mattina, inoltre, la parte superiore del cono eruttivo, lungo il versante settentrionale, si è fratturata generando una piccola colata lavica. A loro volta, i crolli che hanno accompagnato l'apertura della fenditura hanno provocato una consistente nube rossastra che si è andata in breve tempo a fondere con il pennacchio bianco, aumentandone così la densità.

A questo punto, gli esperti dell'Ingv attendono di vedere quale sarà l'evoluzione dei fenomeni. E' possibile che il quadro rispecchi il copione della crisi numero venti quando, pur durando oltre 48

ore, il Nuovo cratere di Sud-Est non ha dato vita a sostenute fontane di lava. Molto marcati, invece, i boati che in quell'occasione hanno accompagnato le

esplosioni.

Una chiusura d'anno dal punto di vista geofisico molto intensa ma, sottolineano gli esperti dell'Ingv, la concomitanza della nuova eruzione dell'Etna con le crisi sismiche che nelle ultime ore hanno colpito il Centro Italia, da Gubbio ai Monti del Matese e alla Campania, e poi giù sino ai Peloritani e allo Stretto di Messina, «è soltanto una coincidenza. Non bisogna mai dimenticare che viviamo su una striscia di terra incastonata nel cuore del Mediterraneo dove si consuma lo scontro tra la placca tettonica africana e quella euroasiatica. Due zolle in continuo movimento e il cui impatto se da un lato lungo le faglie provoca la ripetuta rottura di singole porzioni di crosta e, dunque, il rilascio di grandi energie sotto forma di vibrazioni sismiche, dall'altro spinge verso la superficie enormi flussi di magma».

**La 21esima eruzione dell'anno. Gli esperti dell'Ingv: «Nessun rapporto con i terremoti del Centro e Sud Italia»**





## Precisazione Sac

Con riferimento all'articolo pubblicato ieri a firma Tony Zermo, l'ad Sac, Gaetano Mancini, tiene a precisare «di non aver mai affermato la frase "Il problema non è la pista, ma nel suo complesso l'intermodalità", che mi viene attribuita addirittura fra virgolette. Com'è infatti noto, Sac da tempo esplicita chiaramente la necessità di dotare l'infrastruttura catanese di una pista più lunga e allo scopo, di concerto con l'Enac, ha promosso in questi anni le attività finalizzate alla verifica della relativa fattibilità tecnica, risultata poi confermata. L'augurio è adesso che le iniziative poste in essere dal Comune di Catania e dalla Regione Siciliana possano a breve creare le condizioni affinché l'intervento venga inserito nella programmazione a breve. Insomma, insieme alla questione intermodalità, certamente anch'essa assai importante, va posta quella dell'allungamento della pista di Fontanarossa per un vero futuro di sviluppo per lo scalo catanese».

